

**L'INTERVENTO**  
*Il mio Quirinale*

L'ex parlamentare trentino ricorda il lungo rapporto personale con gli ultimi inquilini del Colle

# Da Pertini a Mattarella gli "amici" presidenti



Marco Boato (foto: al Quirinale nel 2005, dopo l'incontro con il presidente Carlo Azeglio Ciampi) è stato parlamentare per sei legislature. Ha 77 anni

**MARCO BOATO**

Vorrei ricordare dalle pagine de "L'Adige" la mia esperienza politica e parlamentare, ma anche personale, con i Presidenti della Repubblica che ho conosciuto nell'arco di alcuni decenni, lungo i miei sei mandati, da deputato (cinque) e da senatore (uno), ma anche oltre, fino alla presidenza di Sergio Mattarella, che si sta concludendo.

Non ero ancora in Parlamento quando venne eletto nel 1978 Sandro Pertini, ma l'avevo incontrato personalmente alla fine del 1977, in occasione dei funerali del giovane militante di Lotta continua, Walter Rossi, ucciso dai fascisti il 30 settembre di quell'anno. Pertini era stato presidente della Camera dei deputati dal 1968 al 1976, e in quella tragica occasione era stato uno dei pochissimi uomini delle istituzioni che aveva voluto partecipare, in forma anonima, ai funerali di Walter Rossi. Ero presente a Roma e lo avvicinai per ringraziarlo della sua partecipazione. La sua risposta fu subito molto cordiale, mi chiese anche di salutare Adriano Sofri, e, dopo che venni eletto deputato radicale nel 1979, ebbi poi varie occasioni di incontrarlo al Quirinale.

Quando nel dicembre 1981 morì il senatore a vita Ferruccio Parri (che era stato il primo Presidente del Consiglio dell'immediato dopoguerra e col quale avevo avuto un rapporto epistolare all'inizio degli anni '70), dopo aver partecipato al suo funerale alla presenza del presidente Pertini, gli scrissi una lettera per proporgli di nominare al suo posto senatore a vita Umberto Terracini (che era stato anche presidente dell'Assemblea costituente e, in quella veste, il 27 dicembre 1947 aveva firmato la Costituzione insieme a De Nicola e a De Gasperi). Pertini mi telefonò personalmente alla Camera per ringraziarmi del consiglio, ma per dirmi che non avrebbe mai potuto sottrarre ai cittadini di Livorno l'onore di eleggerlo, come sempre, in Parlamento (Terracini infatti venne rieletto senatore nel collegio di Livorno nel 1983, ma morì nel dicembre successivo).

Insieme ad Aldo Ajello, che era stato con me deputato radicale, incontrai per l'ultima volta al Quirinale Sandro Pertini poche settimane prima della scadenza del suo mandato nel 1985, in un lungo e affettuoso colloquio pieno di ricordi della sua vita e ricco di valutazioni sulle più diverse vicende politiche, con la franchezza che gli era propria. Quando nel 1987 venni eletto senatore, lo ritrovai collega al Senato, fino alla sua morte, a 93 anni, nel febbraio 1990. Ed ebbi anche occasione di conoscere sua moglie, Carla Voltolina, ex-partigiana.

Francesco Cossiga, che succedette a Pertini, l'avevo conosciuto bene nel mio primo mandato parlamentare, quando lui era stato nel 1979-80 Presidente del Consiglio. In occasione del primo dibattito sulla fiducia alla Camera, avevo scritto un duro articolo di critica sulle pagine del quotidiano "Lotta continua", nel quale tuttavia avevo ricordato la commovente per il suo ricordo della figura di Aldo Moro, sequestrato e ucciso dalle Brigate rosse l'anno precedente, nel 1978.

Il giorno dopo, entrando nell'aula, un assistente parlamentare mi avvicinò per consegnarmi una busta da parte del presidente Francesco Cossiga, che sedeva al banco del Governo. Lessi subito il messaggio autografo, temendo una dura reazione al mio articolo uscito quella mattina. E invece, ignorando tutte le critiche, Cossiga mi scriveva solo per ringraziarmi per le parole di attenzione e di commovente al suo ricordo dell'assassinio di Moro. Così cominciò il nostro singolare rapporto, che poi ebbe un momento particolare

**AL GOVERNO**

Cossiga propose a Prodi di nominarmi ministro della Giustizia. Ma venne scelto Clemente Mastella

Marco Boato/1

quando, nel 1980, io e Mimmo Pinto decidemmo di non votare la richiesta di messa in stato d'accusa nei suoi confronti avanzata dal Pci con Luciano Violante e sostenuta anche dai radicali di allora. Gerardo Bianco, allora capogruppo dc, ci portò riservatamente da lui, che ci ringraziò e a cui spiegammo perché non condividevamo quella richiesta di sapore "giustizialista" e non fondata (richiesta che venne comunque respinta, e nel 1985 anche il Pci lo votò Presidente della Repubblica...).

Anche con Cossiga ebbi varie occasioni di incontro al Quirinale. Ma l'ultimo ricordo risale al 2006, quando ci incontrammo nell'aula di Montecitorio per una votazione a Camere riunite (lui era senatore a vita). Indicando Romano Prodi, che sedeva al banco del Governo per il suo secondo Governo, e memore del mio ruolo di relatore nella Bicamerale D'Alema sui problemi della giustizia, mi disse: «Gli avevo proposto di nominarti ministro della Giustizia, ma non mi ha dato ascolto». In effetti Prodi aveva nominato per quella carica Clemente Mastella, che poi determinò la sua caduta all'inizio del 2008.

Dopo Cossiga, nel 1992 venne eletto Oscar Luigi Scalfaro. Finito il mio mandato di senatore, ero stato rieletto con i Verdi del Trentino-Alto Adige alla Camera ed ero subito entrato a far parte dell'Ufficio di presidenza, con Scalfaro appena eletto presidente di quel ramo del Parlamento. Ci furono molte votazioni a vuoto per la Presidenza della

Repubblica, per le quali la Dc candidava inutilmente Arnaldo Forlani. Nel frattempo ci fu la terribile strage mafiosa di Capaci, con l'omicidio di Giovanni Falcone, di sua moglie e della scorta. E quindi le votazioni vennero interrotte in segno di lutto da Scalfaro, che presiedeva le sedute. Alla ripresa si verificò un episodio che vide una scheda in più nell'urna oltre al numero effettivo dei partecipanti al voto. Con Marco Pannella e i radicali, i Verdi e molti socialisti ci riunimmo d'urgenza in una sala della Camera e decidemmo di chiedere a Scalfaro di garantire la segretezza del voto e il controllo dei partecipanti.

Come membro dell'Ufficio di presidenza, fui incaricato io di andare a portare le nostre dimostranze a Scalfaro. Cosa che feci immediatamente. Scalfaro accolse la nostra richiesta e mi chiese di partecipare con lui, nel pieno della notte, alla decisione di far costruire dai falegnami della Camera una cabina (ora la chiamano "catafalco") per garantire la segretezza del voto personale, che fino ad allora non c'era. Presenti Scalfaro e io soltanto, i falegnami finirono il lavoro alle quattro del mattino.

Alla ripresa dei lavori, vista la novità, Forlani ritirò la propria candidatura, qualche esponente politico protestò duramente per la novità imprevista (ricordo tra questi Gianni De Michelis, furibondo) e alcuni giorni dopo lo stesso Scalfaro venne eletto Presidente della Repubblica da un ampio schieramento, sponsorizzato in particolare da Marco Pannella, che negli anni successivi si ricredette e fu molto critico nei suoi confronti.

Personalmente ebbi rapporti molto positivi con Scalfaro per alcuni anni (gli chiesi anche, e ottenni, la grazia per Massimo Carlotto, poi divenuto un noto scrittore), incrinati successivamente dalla sua aperta ostilità, in sintonia con la ANM, alla riforma della giustizia che avevo proposto nella Bicamerale D'Alema. Comunque, negli anni successivi al

**MATRIMONIO**

Il messaggio affettuoso di Carlo Azeglio Ciampi fu il regalo più bello che mia moglie ed io potessimo avere

Marco Boato/2

suo mandato (cessato nel 1999), ristabilimmo un rapporto di cordialità e di consultazione reciproca in varie occasioni.

Nel 1999 per la prima volta (e se ne riparla ora) venne ipotizzata l'elezione alla presidenza di una donna. La candidata prescelta era Rosa Jervolino Russo, con la quale avevo avuto ottimi rapporti quando lei era stata ministra per gli Affari sociali e quindi dell'Interno, e poi quando divenne presidente della Commissione Affari costituzionali della Camera, di cui facevo parte. Ma all'ultimo momento venne trovato un accordo tra le principali forze politiche per proporre invece la candidatura di Carlo Azeglio Ciampi, già Governatore della Banca d'Italia e poi Presidente del Consiglio dopo Giuliano Amato nella drammatica legislatura segnata dalle vicende giudiziarie di "Tangentopoli" (un itinerario simile a quello di Mario Draghi, entrambi non parlamentari).

Con Ciampi ebbi rapporti molto cordiali, in particolare da quando nel 2001 divenni per cinque anni presidente del Gruppo Misto della Camera e quindi partecipai a tutte le consultazioni al Quirinale. In questi colloqui Ciampi insisteva sempre molto sulla necessità di stabilire rapporti corretti tra maggioranza ed opposizione, ed io, come presidente del Misto, avevo all'interno del gruppo varie componenti, sia di maggioranza che di opposizione, che dovevo far convivere serenamente. Quando il 12 settembre 2004 mi sposai a Riva del Garda (ero deputato

verde dell'Ulivo-Svp eletto nel collegio di Rovereto-Riva), il sindaco di allora Paolo Matteotti lesse pubblicamente un affettuoso messaggio augurale del Presidente Ciampi, che fu il regalo più bello che mia moglie ed io ricevemmo in quella circostanza, con molti ospiti tedeschi di mia moglie che rimasero davvero colpiti da questo evento (ma anche Mauro Zampini, che era stato segretario generale della Camera e che attualmente collabora con "L'Adige").

Nel 2006 ho partecipato all'ultima elezione da parlamentare di un Presidente della Repubblica. Votai con soddisfazione per Giorgio Napolitano, col quale avevo già collaborato per due anni (1992-94) come membro del suo Ufficio di presidenza, quand'era stato Presidente della Camera, e poi quando era stato ministro dell'Interno nel primo Governo Prodi, in coincidenza con la Bicamerale D'Alema nella quale, come già ricordato, ero relatore sui problemi della giustizia. E più volte, anche in epoca più recente, avendo mantenuto sempre cordiali rapporti con lui, Napolitano ha avuto modo di esprimermi il suo apprezzamento per questo lavoro.

Quando nel 2014, in occasione delle elezioni europee, il Ministero dell'Interno di allora si pronunciò contro l'esenzione delle firme per le liste dei Verdi - che erano e sono articolazione del Partito Verde europeo -, e in sua consonanza furono contrarie anche le cinque Corti d'Appello delle cinque circoscrizioni, fu determinante la "moral suasion" del Presidente Napolitano per convincere la Corte di Cassazione a smentire sia il Ministero dell'Interno sia le Corti d'Appello, garantendo ai Verdi la richiesta esenzione, grazie all'affiliazione al Partito Verde europeo.

Ovviamente, non essendo più deputato, non ho partecipato all'elezione di Sergio Mattarella a Presidente della Repubblica nel 2015. Ma sono stato molto felice di questa elezione, perché lo avevo ben conosciuto nella precedente collaborazione parlamentare. Mi riferisco, in particolare, sia alla elaborazione della legge elettorale prevalentemente maggioritaria, che porta il suo nome e che venne approvata dopo il referendum Segni del 1993 (una buona legge elettorale, irresponsabilmente manomessa più volte nelle legislature successive), sia alla comune partecipazione alla Bicamerale D'Alema, di cui entrambi facevamo parte. E poi, nelle elezioni politiche del 2001, entrambi eravamo stati candidati in Trentino-Alto Adige, lui nella quota proporzionale (purtroppo osteggiato da Lorenzo Dellai, che voleva invece candidare Tarcisio Grandi) e io in quella maggioritaria.

Il settennato di Mattarella è stato un esempio di equilibrio e di correttezza politica, anche in circostanze molto difficili, che tutti ricordano. E credo che tutti gli italiani gliene siano grati, comprese quelle forze politiche che in alcune circostanze lo avevano duramente avversato, ipotizzandone addirittura la messa in stato d'accusa (basti ricordare il M5S nella fase di formazione del primo Governo Conte, sciagurato episodio ora rimosso e compensato da ripetuti elogi più recenti).

Mattarella in questi mesi ha escluso, con insistiti pronunciamenti, di essere disponibile per un secondo mandato, considerando la rielezione nel 2013 di Napolitano una eccezione da non ripetere. Ma è da augurarsi che chi sarà eletto, pur con le ovvie peculiarità di ciascuno, possa ispirarsi al suo modello presidenziale, quale lui stesso ha da ultimo delineato nel messaggio di fine anno. E forse, come da molti auspicato, ora è davvero arrivato il momento per eleggere una Presidente donna, quale tredicesima Presidente della Repubblica.